

In occasione del 50° anniversario della nascita della televisione, la redazione di Palcoscenico di Rai Due presenta oggi, in viale Mazzini a Roma, la puntata "Il teatro in Italia" con due interpreti eccezionali: Dario Fo e Giorgio Albertazzi. La puntata è ambientata e registrata nel Teatro all'Antica di Sabbioneta, il 4 e il 5 luglio scorso. Fo e Albertazzi, per la prima volta insieme, raccontano per Palcosce-



Albertazzi e Fo a Sabbioneta

nico il teatro, la sua vita, il suo mondo, la sua evoluzione e i suoi trucchi. È un nuovo format, quello proposto da Rai Due, che vuole contraddire l'opinione corrente: il mestiere dello storico è serio e il suo pubblico può essere composto solo da addetti ai lavori. Il segreto di questo programma non è solo racchiuso negli aneddoti inediti e nella straordinaria capacità di interpretarli di Fo e Albertazzi,

ma anche nelle ricerche che hanno proceduto la messa in scena e nel linguaggio innovativo utilizzato per creare un nuovo format. La presentazione alla stampa di oggi anticipa la trasmissione dello spettacolo, già programmata su Rai Due in seconda serata il 3 gennaio quando, dal palcoscenico del Teatro all'Antica di Sabbioneta, Fo e Albertazzi rileggeranno da par loro la storia del teatro.

Albertazzi-Fo, due Repubblicchini in tv

Gli ex di Salò insieme ne "Il teatro in Italia" su Raidue. «Ci unisce il dubbio», dice il Nobel. E fugge via

Il regista milanese: «Non volevo lavorare. Me l'ha imposto l'esilio dei compagni di satira»

di MARCO FERRAZZOLI

ROMA - Uno vede "Il teatro in Italia" (Raidue, 3 gennaio, ore 23) e pensa: che trasmissione bipartisan. A condurla, infatti, sono Giorgio Albertazzi e Dario Fo, cioè il palcoscenico di destra e di sinistra. Ma a volerla buttare in politica, questa serata speciale per i 50 anni della televisione potrebbe anche essere sottotitolata "I due ex repubblicchini". Perché Albertazzi e Fo sono accomunati, oltre che dalla professione e da una pluridecennale amicizia, dalla esperienza nella Repubblica sociale italiana. Anche se la cosa non è molto nota, data la riservatezza di uno dei due protagonisti sull'argomento.

Di Fo, infatti, si ricordano rare e imbarazzate ammissioni in merito, come quella rilasciata a Repubblica nel lontano 1978: «Non l'ho mai negato, nel '43 avevo 17 anni, fin quando ho potuto ho fatto il renitente, poi è arrivato il bando di morte». Come a dire: che potevo fare? M'hanno costretto. Ben diverso il tono di Albertazzi, che la sua camicia nera l'ha sempre sventolata provocatoriamente, un po' com'è nelle sue corde di istrione e come ha fatto

per tutte le sue esperienze teatrali, umane e politiche: «Per me quella era la patria, credevo alla patria e credevo che quella fosse la patria».

Ora che si trovano a condurre insieme "Il teatro in Italia", pilota di una serie in otto puntate che Raidue realizzerà e manderà in onda nel 2004, anche Fo non ha però potuto evitare del tutto il tema politico, seppur sfumando molto i toni: «A unirci è il dubbio: Giorgio è di destra, io di sinistra, ma entrambi in modo non fideistico né ortodosso. C'è molto di anarchico in noi, allergici a ogni disciplina di partito e agli inciuci oggi così alla moda, sia al governo sia all'opposizione». Dichiarazione che stende un sipario pietoso su anni di militanza politico-teatrale del Nobel, guizzo ufficiale della sinistra più accesa, fino alla sua recente interpretazione de "L'anomalo bicefalo", in cui sbeffeggia ferocemente Silvio Berlusconi.

Albertazzi, invece, anarchico lo è stato davvero: nel gruppo di Titta Foti: «Un giorno sono venuti ad arrestarmi e ho detto: "Non sto mica facendo niente di male". Mi hanno risposto: "Orano, ma prima sì"». Il mattatore, per i suoi trascorsi nella Rsi, ha infatti subito un processo: «Il mio reparto si occupò di un disertore, condannato a morte, e io ero l'ufficiale più alto in grado. C'era una guerra civile, non dimentichiamolo. Peraltro non fui io a comandare il plotone

d'esecuzione e la sentenza ricobbe lo "stato di necessità"». Nonostante ciò, l'accusa di "fucilatore" è arrivata ad Albertazzi da Giorgio Strehler: due uomini di teatro divisi non solo dalle idee politiche e professionali ma anche dalla scarsa simpatia reciproca. Albertazzi replicò dando al regista del Piccolo l'epiteto di «resiste all'ovomaltina, che non sopporta chi come me ha avuto il coraggio di stare dalla parte dei perdenti». Quando Strehler, indignato per essere stato indagato nell'ambito di Tangentopoli, reagì "dimettendosi" da italiano, l'attore fiorentino lo cacciò:

«Cos'è questo malcostume di tirarsi indietro? Lui è uno degli autori di questa Italia».

Ma la serata in par condicio de "Il teatro in Italia" ha anche un altro aspetto politico: il ritorno di Fo nella Rai gestita dai "censori" di destra (che trasmetterà

sulla terza rete anche lo spettacolo di Fo-Rame "Caravaggio ai tempi di Caravaggio"). Il Nobel aveva speso parole di fuoco sulle vicende di Sabina Guzzanti, Daniele Luttazzi e colleghi: «Non volevo neanche lavorare quest'anno, ma la messa al bando di tanti compagni di satira mi ha imposto di tornare in campo». Ci sarebbe stato da chiedergli come si senta a occupare uno spazio là dove tanti sono stati cacciati, ma ieri l'attore ha fatto una rapida comparsata alla conferenza stampa ed è fuggito via. ●

Albertazzi e Fo: una "strana coppia" per il teatro in tv

Dario Fo e Giorgio Albertazzi, una delle più strane coppie della nostra scena (il primo è del 1926, l'altro del 1923) raccontano in tv, con larghi margini di improvvisazione, "Il teatro italiano". Per ora si tratta di una puntata speciale di "Palcoscenico" (in onda sabato alle 23 su Raidue) dedicata al 500. Ma la speranza dichiarata dalla rete e dai responsabili Felice Cappa e Silvana Castelli è che si possa completare il ciclo previsto di nove puntate.

La puntata pilota va in onda in occasione del 50° anniversario della nascita della televisione italiana, e serve anche a ricordare un po' quanto il teleschermo deve a questi due artisti eccezionali: Albertazzi fu il primo divo del piccolo schermo, protagonista di "Appuntamento con la novella" e primo attore della Compagnia Rai della prosa, mentre a Fo e alla sua compagna Franca Rame sono legate alcune delle serate più divertenti degli Anni 50-60.

FO E ALBERTAZZI IN TV SUL TEATRO DEL 500

Dario Fo e Giorgio Albertazzi assieme per condurre un programma televisivo. Accadrà sabato alle 23 su Raidue per una puntata speciale di Palcoscenico tutta giocata sull'improvvisazione e sul grottesco (a detta di Fo) e dedicata al teatro italiano del 500. Se qualcuno crede che i due siano incompatibili, ci pensa Albertazzi a elencare le cose in comune: «Sappiamo entrambi che il testo è solo una base dalla quale parte lo spettacolo; siamo convinti del primato dell'attore nell'evento teatrale e poi abbiamo voluto parlare di teatro divertendoci». Se tutto va bene l'esperimento potrebbe trasformarsi in una serie di nove puntate.

teatro in tv

ALBERTAZZI & FO

il Giornale

«Prima di litigare tra noi vi raccontiamo il teatro»

PAOLO SCOTTI da Roma

Giorgio si presenta vestito di bianco (anche se porta la camicia nera). Dario invece è tutto in nero (anche se indossa un cappello candido). Oltretutto teatrale, umana e politica - insomma - la contrapposizione sembrerebbe anche cromatica. Ma c'è un particolare: le scarpe di Giorgio. Imprevedibilmente rosse. Che la conciliazione fra i due grandi vecchi del teatro italiano - il «nero» Giorgio Albertazzi e il «rosso» Dario Fo - passi anche attraverso un paio di calzature? Un fatto è certo: tutto il fascino di *Il teatro in Italia* - racconto di sei secoli di palcoscenico, sabato 3 alle 23 su Raidue - sta proprio nella clamorosa coppia dei narratori. A parte una comune militanza nella Repubblica Sociale di Salò (che Albertazzi ha sempre ammesso, e su cui invece Fo ha preferito sorvolare) cosa possono avere in comune due protagonisti di così diversa grandezza, d'identità culturale e politica - anzi - letteralmente contrapposta?

Albertazzi. «Inutile dire che voglio molto bene a Dario Fo e a Franca Rame. Loro sono per me i modelli del teatro che si rifà alla commedia dell'arte. Che dire di più? Che c'è anche qualcosa che ci divide, certo. La politica: non abbiamo le stesse idee sul comunismo. In compenso, teatralmente parlando, la pensiamo esattamente allo stesso modo». **Fo.** «Ho scoperto che le differenze che ci dividevano, in realtà, non ci sono. Abbiamo

la stessa voglia di sperimentare, di buttare all'aria regole troppo stette, canoni troppo obbligati. E anche su politica, lotte sociali, ideologie: nutriamo entrambi dubbi feroci, non accettiamo nulla acriticamente».

Ma com'è nata l'idea di unirvi?

Albertazzi. «Il giorno in cui Dario ha vinto il Nobel gli ho chiesto: "Perché non facciamo qualcosa assieme?". E lui: "Ma lo sai che pensavo proprio alla stessa cosa?"».

Fo. «Qualcosa di inusuale però. Anche su questo ci siamo intesi subito: doveva essere un gioco. Qualcosa che divertisse noi, per divertire poi chi ci avrebbe guardato».

E che cos'è, allora, il teatro in Italia?

Albertazzi. «Il racconto della nascita e dello sviluppo del teatro nel nostro Paese. Per ora una sola puntata, sabato, sul Cinquecento. In seguito, quasi sicuramente, altre otto per sviluppare il racconto dal Trecento fino ad oggi».

Fo. «Senza fare i professori, senza annoiare, ma puntando sul grottesco del racconto, sul paradossale, sul metafisico».

Un racconto o un'interpretazione?

Albertazzi. «Proprio qui sta il bello: non reciteremo un solo brano teatrale. "Interpreteremo", invece, la lunga storia della scena italiana, dai suoi luoghi storici (per la prima puntata dal Teatro all'Antica di Sabbioneta) e citandone, con l'aiuto d'immagini virtuali, storie, personaggi, aneddoti».

Fo. «Siamo entrambi convinti, infatti, che ogni testo teatrale sia legato alla società che l'ha prodotto. Agli uomini, ai conflitti, agli eventi che l'hanno circondato. E tutto que-

sto rappresenta una parte succulenta da recitare».

Teatro in tv senza fare teatro, insomma?

Albertazzi. «Esattamente. Il teatro in tv è quasi sempre penoso, noioso, insopportabile. Da strapparsi i capelli coi quantoni da boxe. Come a scuola: dove dovrebbero proibirlo, e legare alla cattedra i professori che si azzardano a tentarlo».

Fo. «Non volevamo fare teatro in tv. Ne abbiamo già fatto tanto, entrambi. Ma invece raccontarlo. E insieme: questo sì, che ci attraeva».

Cos'è allora che - teatralmente parlando - vi unisce?

Albertazzi. «Non ci piace la dittatura del testo sull'interpretazione. "Bisogna farla finita con la superstizione dei copioni intoccabili", diceva Artaud. Che è il nostro nume».

Fo. «Ci piace invece mettere l'attore al centro della scena. In giro si vedono dei bellissimi *Amleto* o *Don Giovanni*. Con bei costumi, belle scene, bella regia. Peccato che, spesso, manchino loro proprio *Amleto* e *Don Giovanni*».

E cos'è che invidiate l'uno dell'altro?

Albertazzi. «A Fo invidio la gioia di saper raccontare».

Fo. «A questa domanda non rispondo. Mi sembra un argomento da piccoli attori».

Ma di litigare, fra voi due, non se ne parla nemmeno?

Albertazzi. «Finora non è successo. Strano, in effetti».

Fo. «Ma prima o poi succederà. Me lo auguro, anzi. Altrimenti la cosa rischia di andare troppo bene. E di farsi stucchevole».

30-12-2003

Libern



NEMICIAMICI Due primi piani di Giorgio Albertazzi (sinistra) e Dario Fo (Olympia)